

CESURA - Rivista  
1/2 (2022)

### *Giunta di Direzione*

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile  
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)  
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)  
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)  
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)  
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

### *Consiglio di Direzione scientifica*

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

### *Comitato editoriale*

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURA RIVISTA

1 - 2022



Centro Europeo di Studi su Umanesimo  
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-1-3

© 2022 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA  
Via Cretaio 19  
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)  
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2022  
Pubblicato con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

*del secondo fascicolo*

STUDI .....	217
Antonio Biscione, <i>Una tessera senofontea ritrovata: brevi note sul riuso dell'Agelilaus nel De dictis et factis Alfonsi regis del Panormita</i> .....	219
Eduard Juncosa Bonet, <i>Le trame del buon governo. Descrizione e analisi dell'arazzo della Bona Vida</i> .....	229
Alessio Russo, « <i>Basis et firmamentum totius regni</i> »: <i>i castellani regi di Calabria al tempo di Alfonso il Magnanimo e Ferrante d'Aragona (1442-1494)</i> .....	267
Giovanni De Vita, <i>Un testo poco noto dell'Umanesimo politico: il De gerendo magistratu di Francesco Patrizi</i> .....	305
TESTIMONIANZE E DOCUMENTI.....	323
Biagio Nuciforo, <i>Una lettera cifrata sui preparativi della Congiura dei Baroni</i> .....	325
LETTURE .....	333
<i>Recensioni di Gema Belia Capilla Aledón (per Francesco Cacopardo); James Hankins (per Giovanni De Vita); Juan Alfonso de Benavente, ed. F. Bautista &amp; P. M. Baños (per Nicoletta Rozza)</i> .....	335



STUDI





GIOVANNI DE VITA

*Un testo poco noto dell'Umanesimo politico:  
il De gerendo magistratu di Francesco Patrizi*

*A little-known text of political Humanism: Francesco Patrizi's De gerendo magistratu*

Abstract: *The paper intends to investigate the figure of Francesco Patrizi from Siena by analyzing an unpublished work, the epistle-treaty titled De gerendo magistratu. The epistle was composed in 1446 and addressed to Achille Petrucci, elected prior of Siena. The work focuses on the widespread theme de optimo magistratu, which aims to support the new prior and to guide him towards virtuous political action inspired by the fundamental principles of humanistic doctrine. This text represents the first political work of the Humanist, enriches the conceptual framework underlying Patrizi's political thought, and provides additional elements to the genre of humanistic epistolography.*

Keywords: *Francesco Patrizi; Italian Humanism; Political Humanism; Virtue politics*

*Received: 30/11/2022. Accepted after internal and blind peer review: 29/12/2022*

*gdevita@unior.it*

Una delle figure ancora in ombra nel panorama dell'Umanesimo italiano è il senese Francesco Patrizi (1413-1494), noto soprattutto per due monumentali trattati politici rispettivamente dedicati alla costituzione repubblicana e monarchica, il *De institutione reipublicae* e il *De regno et regis institutione*, che si leggono ancora nelle antiche, seppur meritevoli, edizioni cinquecentesche<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla biografia di Francesco Patrizi, oltre all'ancora valido F. Battaglia, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi: due politici senesi del Quattrocento*, Siena 1936, pp. 3–157, si veda G. Pedullà, *Francesco Patrizi e le molte vite dell'umanista*, in *Atlante della letteratura italiana*, cur. S. Luzzatto, G. Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, cur. A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 457–463; M. M. Quintiliani, *Francesco Patrizi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 81, Roma 2014, pp. 730-732; P. De Capua, *Le lettere di Francesco Patrizi*,

Patrizi fu una delle voci più autorevoli di quella «politica della virtù», il cui ruolo cruciale nel pensiero moderno comincia solo da tempi recenti ad essere riconosciuto<sup>2</sup>. La dimensione della sua importanza si riflette nella sua straordinaria diffusione cinquecentesca: egli è lo scrittore politico più edito e dunque verosimilmente più letto nel '500 dopo Aristotele e Machiavelli, tanto è vero che solo nel XVI secolo si contano decine di stampe in latino, ma anche in francese, italiano, tedesco, inglese e spagnolo, dei suoi due principali trattati a partire dalle *principes* del 1518 e 1519<sup>3</sup>.

Esiliato da Siena, dove fu avviato a una brillante carriera letteraria e politica sotto l'egida dell'influente famiglia dei Petrucci e la guida degli insegnamenti di Francesco Filelfo, di cui rilevò il posto nello *Studium* senese, Patrizi fu governatore pontificio a Foligno (1461-1464), protetto dal favore di Pio II, e vescovo di Gaeta (1461), dove trovò ultimo compimento, nell'orbita della monarchia aragonese, la sua ricca e accidentata vicenda umana. Qui portò a termine, tra gli anni Settanta e Ottanta, la sua riflessione politica maturata nel tempo, redigendo il dittico sulle due principali forme di governo.

Ebbene, nel chiudere il primo capitolo del libro terzo del suo *De institutione reipublicae*, dedicato agli uffici e alla condotta delle magistrature, nonché all'analisi delle virtù che devono possedere coloro che presiedono alla *res publica*, così l'umanista senese scrive:

Messina 2014, in partic. pp. 25-221; G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, pp. 163-175.

<sup>2</sup> Il riferimento è a James Hankins, a cui si deve una ricerca che propone di riabilitare l'effettiva dimensione storico-culturale di Patrizi, un autore che, dopo il successo straordinario conosciuto nel XVI secolo, a partire dalla metà del Seicento sarebbe stato col tempo via via quasi completamente oscurato nel giudizio dei posteri: J. Hankins, *La politica della virtù. Formare la persona e formare lo Stato nel Rinascimento italiano*, Roma 2022 (ed. or., Cambridge 2019), pp. 489-533; poi in Id., *The Virtuous Republic of Francesco Patrizi of Siena*, in *Renaissance Politics and Culture. Essays in Honour of Robert Black*, cur. J. Davies, J. Monfasani, Leiden 2021, pp. 59-82.

<sup>3</sup> J. Hankins, *Exclusivist Republicanism and the Non-Monarchical Republic*, «Political Theory», s. IV, 4 (2010), pp. 452-482, in partic. pp. 468-469; Id. *La politica della virtù* cit., pp. 651-653; Pedullà, *Francesco Patrizi* cit., p. 458.

Pleraque praecepta praescribenda essent his qui cum imperio sunt, quae quidem dicere supersedebo, tum quod memini me, cum essem adolescens, *De gerendo magistratu* scripsisse, tum quod in hoc volumine locis suis plurima erunt, quae huic rei satis esse poterunt. Idcirco ad ordinem magistratuum descendam<sup>4</sup>.

Il puntuale riferimento a ciò che sul tema già aveva scritto in passato, se da un lato segnala una strategia retorica utile a procedere in maniera più spedita nella trattazione di altri argomenti, dall'altro costituisce, al fine di arricchire il quadro che fino a quel punto aveva esposto, un esplicito rinvio, che egli ritiene prezioso, se non necessario, alla sua prima fatica giovanile: il *De gerendo magistratu*<sup>5</sup>. Si tratta di un'epistola-trattato composta nel 1446 per orientare il suo ex-allievo, Achille Petrucci (1427-1499) – il giovane rampollo della nobile famiglia senese, appena eletto priore di Siena – verso un'azione politica virtuosa, ispirata alle linee programmatiche della migliore dottrina umanistica<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Si cita dalla *princeps* Francesco Patrizi di Siena, *De institutione reipublicae libri novem, historiarum sententiarumque varietate*, Parigi 1518, III 1, c. 39v: «E molti altri precetti sono da prescrivere a coloro che sono al governo, che mi asterrò dal dire, sia perché ricordo che, quando ero giovane, scrissi sulla condotta di un magistrato, sia perché in questo libro vi saranno molti luoghi propri, che saranno sufficienti a questo scopo. Passerò quindi a trattare dell'ordine dei magistrati». Questa traduzione, come le prossime, è curata da chi scrive.

<sup>5</sup> Brevi cenni sul *De gerendo magistratu* in D. Bassi *L'epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi senese*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 22 (1894), pp. 385-470: p. 413; F. Nevola, *Francesco Patrizi: umanista, urbanista e teorico di Pio II*, in *Pio II Piccolomini. Il papa del rinascimento a Siena*, cur. F. Nevola, Atti del convegno internazionale di studi (Siena, 5-7 maggio 2005), Colle Val d'Elsa 2009, p. 183; Hankins, *La politica della virtù* cit., p. 505; in maniera più distesa in De Capua, *Le lettere* cit., pp. 43-44.

<sup>6</sup> Achille, che seguirà Patrizi nel governatorato di Foligno, dove riceverà la nomina di podestà nel 1461, era della potente famiglia senese dei Petrucci che, così come i Patrizi, apparteneva all'alta aristocrazia intellettuale del Monte dei Nove, uno dei Monti in cui era divisa la città: vd. almeno M. Ascheri, *Siena nel primo Quattrocento: un sistema politico tra storia e storiografia*, in *Siena e il suo territorio nel Rinascimento. Documenti raccolti*, I, cur.

Basterebbe forse questo piccolo riscontro testuale per giustificare il recupero di questa che è la prima opera politica, tuttora inedita, del Patrizi, la quale rivela notevoli affinità non solo concettuali, ma finanche sintattiche, retoriche e lessicali col trattato maggiore<sup>7</sup>. Ma non è solo questo. L'epistola rappresenta una testimonianza autentica dell'importanza acquisita, al tramonto del Medioevo, dalla parola letteraria come veicolo di trasmissione di ideologie e immagini nella società, sotto lo stimolo di un rinnovato rapporto con i classici greco-latini grazie alla rivoluzione umanistica. La trattatistica etica e politica, spesso diffusa dal genere epistolare, diventò lo strumento indispensabile per formare l'*ethos* della classe dirigente e per sostenere la battaglia ideologica, nutrita di idee e concetti che, provenienti dal mondo classico, attualizzati e ripensati, entravano a far parte del grande coacervo di idee a fondamento della modernità<sup>8</sup>.

M. Ascheri, D. Ciampoli, Siena 1986, pp. 3-53; G. Fioravanti, *Classe dirigente e cultura a Siena nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del V e VI convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 1987, pp. 473-484; M. Ascheri, *La Siena del 'Buon Governo' (1287-1355)*, in *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*, cur. M. Ascheri, S. Adorni Braccesi, Roma 2001, pp. 81-107. I Petrucci, trovandosi alla ricerca di nuove forme di legittimazione, dopo l'ingresso dominante nel governo del ceto popolare, furono attratti dalla nuova proposta politica umanistica: cfr. Battaglia, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi* cit., pp. 93-94; P. Pertici, *Tra politica e cultura nel primo Quattrocento senese: le epistole di Andreuccio Petrucci (1426-1443)*, Siena 1990, pp. 9-26.

<sup>7</sup> Il testo, inedito, sopravvive in almeno otto manoscritti: Berlino, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Lat. qu. 611; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXII 39, cc. 14r-18r; Roma, Biblioteca Casanatense, 1549, cc. 51r-57v; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 80 (3057), cc. 325v-328r, Lat. XIV 262 (4719), cc. 67r-70v e Lat. XIV 265 (4501), cc. 161r-166v; Vicenza, Biblioteca Comunale Bertoliana, 6. 7. 31, cc. 96r-111r; Yale, Beinecke Library, Marston 147, cc. 61r-65r.

<sup>8</sup> Sul valore politico assunto nel corso del '400 dal genere epistolare, cfr. almeno E. Garin *Medioevo e Rinascimento*, Roma - Bari 1987, pp. 105-108; M. L. Doglio, *L'arte delle lettere: idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna 2000, in partic. pp. 29-48; Cappelli, *Maiestas* cit., pp. 25-34.

Non a caso, tra la cospicua corrispondenza epistolare del senese, costituita da circa trecento lettere e dispiegata in una ricca pluralità di forme (dal dispaccio diplomatico al biglietto di raccomandazione, fino alla relazione amministrativa), il *De gerendo* risalta per sistematicità e organicità tali da confermare vieppiù che fosse concepito come un trattato, predisposto in vista della specifica occasione dell'elezione del Petrucci<sup>9</sup>. Inserito pienamente all'interno del pensiero dell'autore, esso può essere letto come un piccolo manifesto teorico, che sembra anticipare e condensare tutti i principali nuclei tematici concentrati sul tavolo intellettuale dell'umanista, e sviluppati nel corso della sua parabola ideologica e politica.

La speculazione, ampiamente diffusa sin dal Medioevo<sup>10</sup>, sulla condotta dell'ottimo magistrato, si distingue nel trattato di Patrizi non solo per l'autorevolezza dei consigli forniti, tutti fondati su una vasta e profonda padronanza delle fonti classiche, latine e greche, ma anche perché poggia su una già matura esperienza politica diretta, la quale tende a ridimensionare non poco

<sup>9</sup> A conferma di una tradizione illustre che coinvolge l'epistola erudito-politica, anche il *De principe* di Pontano, ad esempio, si apre con la dedica al giovanissimo Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e futuro erede al trono del Regno di Napoli (lo stesso a cui Patrizi dedicherà il suo *De regno*) in cui l'umanista invita a responsabilizzare il suo allievo, chiamato a ricoprire, nonostante la giovane età, un incarico così importante: vd. Giovanni Pontano, *De Principe*, ed. G. Cappelli, Roma 2003. Sulle lettere del Patrizi il rinvio è De Capua, *Le lettere* cit.

<sup>10</sup> Sugli *specula principum* di età umanistica – assimilabili a quelli relativi all'ottimo magistrato – cfr. almeno F. Gilbert, *Il concetto umanistico di principe e il Principe di Machiavelli*, in Id., *Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna 1964, pp. 109-160; Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno. Il Rinascimento*, Bologna 1989 (ed. or., Cambridge 1978), pp. 214-244; D. Quagliani, *Il modello del principe cristiano. Gli specula principum tra Medio Evo e prima Età Moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, I, cur. V. I. Comparato, Firenze 1988, pp. 103-122; P. Stacey, *Roman Monarchy and the Renaissance Prince*, Cambridge 2017.

la carica utopica che inevitabilmente un tipo di progetto focalizzato sulla figura del magistrato ideale comporta<sup>11</sup>. Ponendosi in qualità di amico e precettore, Patrizi «nel suo duplice ruolo di insegnante dello *Studium* e di militante nelle fila dei Petrucci, incarna e suggerisce il modello più corretto di impegno civile»<sup>12</sup>. Grazie alla sua *sapientia* umanistica e alla sua militanza, egli si sente autorizzato a consigliare e perorare determinate scelte di governo, influenzando e vincolando moralmente l'attività politica del futuro priore<sup>13</sup>.

Il compito che spetta affrontare al giovane Petrucci, infatti, viene caricato sin da subito di una grande responsabilità che risponde ad un progetto politico-culturale preciso:

Accipis igitur, adolescens, urbem pacatissimam, auctoritate atque consilio pollentem, temporibus etiam optimis, cuius patrocinium tibi creditum, si tuto conservare atque augere studebis<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Sulla questione si rinvia a C. Vasoli, *Riflessioni sugli umanisti e il principe: il modello platonico dell'ottimo governante*, in Id., *Immagini umanistiche*, Napoli 1980, pp. 151-187; nello specifico, sul peso assunto dall'idealismo nel pensiero di Patrizi, i cui modelli sono rappresentati da Platone e dall'*Orator* ciceroniano, vd. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden 1990, pp. 105-148, e Id., *La politica della virtù* cit., pp. 510-511, che a tal proposito parla di «idealismo realistico», per intendere un modo di ragionare che presume la teoria ideale come un prezioso «principio regolare» della realtà.

<sup>12</sup> De Capua, *Le lettere* cit., p. 44.

<sup>13</sup> Sulla dinamica dei rapporti tra intellettuale e potere nel '400 cfr. G. Tognon, *Intellettuali ed educazione del principe nel Quattrocento italiano*, «Mélanges de l'École française de Rome», 99 (1987), pp. 405-33; A. Ceron, *L'amicizia civile e gli amici del principe. Lo spazio politico dell'amicizia nel pensiero del Quattrocento*, Macerata 2011; G. Cappelli, *Sapere e potere. L'umanista e il principe nell'Italia del Quattrocento*, «Cuadernos de Filología Italiana», 15 (2008), pp. 73-91; poi in Id., *Maiestas* cit., pp. 19-34.

<sup>14</sup> «Ricevi dunque, giovane, una città pacificissima, potente in autorità e in consiglio, anche nei tempi migliori, il cui patrocinio ti è stato affidato, se ti sforzerai di conservarlo e accrescerlo con sicurezza». Il testo del *De gerendo magistratu*, di cui si offrono in questa sede alcuni stralci, è tratto dal ms. Lat. XI 80 (3057) della Bibl. Nazionale Marciana di Venezia (M), qui a c. 325v, collazionato con il ms. Marston 147 della Beinecke Library di

Accanto alla costruzione di una ben delineata proposta teorica umanistica si pone una rivendicazione politica concreta, consistente nel tentativo di legittimare, attraverso l'esaltazione della *libertas* senese, la posizione dei Petrucci a discapito delle forze popolari in ascesa, sostenitrici di una politica filoflorentina<sup>15</sup>:

Geris deinde magistratum urbis nostrae maximum cuique reliqui omnes minores [maiores *M*] pareant, et in ea quidem re publica quae dudum domicilium pene Etruscae libertatis extitit et in qua plurimi senatores semper excelluerunt. Quod quidem re ipsa cerni licet: nam, cum diutinis seditionibus et intestinis atque exteris bellis terra marique Italia omnis iam dudum vexata fuerit, sola urbs nostra huius turbulentissimae tempestatis omnino expers extitit, quocirca pacis ac verae tranquillitatis domicilium iam vulgo a reliquis gentibus nuncupatur (c. 325v)<sup>16</sup>.

La carica più alta della città avrà dunque la responsabilità di preservare l'antica libertà di Siena, città governata da una lunga e consolidata tradizione ossequiosa delle leggi della *res publica*, così

Yale (Y), consultabile in rete all'indirizzo <https://collections.library.yale.edu/catalog/10269756>. Nel trascrivere ho rispettato la grafia, normalizzando esclusivamente il grafema *u* in *v* e regolarizzando la punteggiatura per rendere più agevole la lettura.

<sup>15</sup> Sulle forme della partecipazione e dell'esclusione politica legati al sistema dei Monti cfr. Pertici, *Tra politica e cultura* cit., pp. 9-26; Ead., *Una «congiuratio» del reggimento di Siena nel 1450*, «Bulettono senese di storia patria», 99 (1992), pp. 9-45; C. Shaw, *Popular Government and Oligarchy in Renaissance Italy*, Leiden - Boston 2006, pp. 17-157.

<sup>16</sup> «Quindi ricopri la più alta carica della nostra città e a cui tutti gli altri uomini obbediscono, e per di più in quella *res publica* che a lungo fu come la sede della libertà toscana, e nella quale la maggior parte dei senatori ha sempre primeggiato. Questo senza dubbio si comprende dalla cosa in sé stessa: infatti, mentre con le lunghe sedizioni e guerre intestine e straniere per terra e per mare tutta l'Italia è stata già da molto tempo vessata, la nostra sola città è rimasta del tutto libera da questa turbolentissima tempesta, per la qual cosa è comunemente chiamata dai restanti popoli la sede della pace e della vera tranquillità». Il motivo retorico dell'elogio di Siena, individuata come la roccaforte delle antiche libertà repubblicane contro l'imperante tirannide coeva, ritorna anche con toni ed espressioni simili nell'epistola prefatoria diretta al senato e al popolo senese del *De institutione reipublicae*, c. 4v.

come l'ha ereditata. È importante sottolineare, tuttavia, che la valenza pedagogica dell'epistola non appare finalizzata alla legittimazione sul piano etico-politico di una determinata forma di governo, quanto piuttosto alla conservazione di un modello esemplare di *civitas*, che Patrizi storicamente vede rappresentato nella patria senese, descritta come il *domicilium pene Etruscae libertatis*, baluardo difensivo contro l'egemonia rappresentata dalla rivale Firenze<sup>17</sup>.

L'epistola, si diceva, si iscrive all'interno del solco tracciato dalla tradizione petrarchesca, secondo cui gli *studia humanitatis* sono potenzialmente in grado di strutturare, a partire dall'educazione della classe dirigente, una società ordinata e regolata dalla concordia civile<sup>18</sup>.

Patrizi vi esorta il Petrucci a lasciare la palestra e scendere nel vero campo di battaglia per il quale le discipline umanistiche lo avevano formato: la battaglia del cittadino per un governo virtuoso.

Excita nunc preclara illa omnia quae tamdiu didicisti, quae quidem palestra solum et olei fuere; nunc autem in campum pulveremque militarem ac veram aciem descendendum est (c. 326v)<sup>19</sup>.

La questione proposta riflette a livello teorico il noto dibattito sulle nozioni di *vita activa* e *vita contemplativa*, che l'umanista sviluppa in particolare nel secondo capitolo del secondo libro del

<sup>17</sup> Sulla tendenziale ambivalenza nel pensiero di Patrizi delle forme istituzionali di governo, a fronte di un impegno volto a comprendere piuttosto i principi di governabilità e a formare i governanti vd. Pedullà, *Francesco Patrizi* cit., pp. 460-463, e De Capua, *Le lettere* cit., pp. 214-216, la quale nel ricostruire puntualmente le fasi redazionali dei due trattati maggiori, sottolinea come le due opere fossero concepite come frutto di un unico progetto politico.

<sup>18</sup> Per un quadro generale, oltre al classico R. Fubini, *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*, Roma 1990, cfr. da ultimo Hankins, *La politica della virtù* cit., pp. 35-108.

<sup>19</sup> «Fai uscire ora tutte quelle cose illustri che hai imparato per tanto tempo, che invero sono stati il fondamento e l'olio della palestra; ma ora bisogna scendere nel campo e nella polvere militare e nella vera battaglia».



suo *De regno*<sup>20</sup>. Paragonando a un duro allenamento fisico lo studio delle *humanae litterae* che Petrucci ha compiuto, il precettore ora auspica non un radicale cambiamento, che richiederebbe di abbandonare la vita precedente dedicata agli studi per affrontare l'attività politica, bensì di mettere semplicemente in pratica tutto quanto ha appreso. L'olio dell'atleta e la palestra rappresentano la preparazione per la vera gara che adesso è giunto il momento di disputare.

Ecco che qui si inverte l'autentico pensiero di Patrizi, che concepisce una *vita activa* sostanziata di formazione culturale. L'*actio* dunque non si pone affatto in contraddizione con la *contemplatio*, anzi ne rappresenta una fase necessaria e preparatoria che in essa poi confluisce. In linea con la prassi pedagogica che caratterizza il suo intero discorso politico, Patrizi considera gli *studia humanitatis* come propedeutici all'impegno civile. La *contemplatio* viene concepita come un'attitudine fondamentale che connota il *vir bonus* e che si rivela necessaria per la formazione del perfetto uomo di Stato: l'arte di governo, l'azione attiva, politica, rappresentano il compimento ultimo della vera *sapientia*.

Petrucci è chiamato ad agire secondo virtù, sulla base degli insegnamenti attinti e assimilati in maniera profonda dalla tradizione classica. Questo è l'unico modo possibile per superare tutte le fatiche e le difficoltà che gli si presenteranno:

Diuturnam operam in omni etate tua ad excolendas ingenii atque animi vires contribuisti *virtutesque omnes earumque non modo radices sed minutissimas fibras e grecorum ac latinorum philosophorum fontibus hausisti*. [...] Huic tibi incumbendum omni studio omnique diligentia esse censeo (c. 326v)<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Sulla disputa tra *vita activa* e *contemplativa* nella riflessione umanistica, oltre a E. Garin, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma - Bari 1994, pp. 25-47, vd. almeno G. Cappelli, "Ad actionem secundum virtutem tendit". *La passione, la sapienza e la prudenza: vita activa e vita contemplativa nel pensiero umanistico*, in *The ways of life in classical political thought*, cur. F. L. Lisi, Sankt Augustin 2004, pp. 203-230.

<sup>21</sup> «In ogni età hai contribuito a lungo a coltivare le forze dell'intelletto e dell'animo e tutte le virtù, e di quelle hai tratto non solo le radici ma le

Le *virtutes*, che l'ottimo magistrato dovrebbe non solo perseguire, ma anche favorire, rappresentano la suprema fonte di garanzia per poter osservare le leggi cittadine e conservarle, senza lasciarsi sedurre da aspirazioni personali, che anzi dovrebbero collimare proprio con il conseguimento di tali virtù. Il *vir bonus* è colui che con costanza e fermezza subordina il suo volere alle «sanctissimae rei publicae leges», tese alla tutela del bene collettivo, e grazie alle quali chi detiene il potere è a sua volta obbedito:

Pone tibi ante oculos omnium clarissimorum ac fortissimorum hominum exempla quos uspiam lectitasti. [...] Dirigant actiones tuas omnes sanctissimae rei publicae leges, quas nulla ex parte antiquari sinas. [...] Ut enim populo magistratus praesse debent, quorum nutu regatur, sic magistratibus leges. Unde tritum iam venustate proverbium est et a clarissimis scriptoribus usurpatum: «Magistratum legem esse loquentem, legem autem mutum magistratum» (c. 326v)<sup>22</sup>.

Patrizi procede così con l'esposizione del tipico sistema ciceroniano delle *virtutes* politiche necessarie alla retta gestione del potere, su tutte la *iustitia* «quae verae fundamenta iacit humanae societatis, sine qua civitates nullae essent», la quale deve essere sempre accompagnata dalla *fortitudo*, «quae vel praecipue cernitur in laboribus periculisque subeundis», dalla *modestia* e dalla *tempe-*

più minute fibre dalle fonti dei filosofi greci e latini. [...] Penso che tu debba dedicarti a questo con tutto l'impegno e con ogni tua diligenza».

<sup>22</sup> «Poni davanti ai tuoi occhi gli esempi di tutti i famosissimi e potentissimi uomini che hai letto ovunque [...] Le tue azioni conformino tutte le santissime leggi dello Stato, le quali in nessuna parte permetterai che siano respinte. [...] Infatti come i magistrati devono presiedere al popolo, dal cui comando sono retti, così leggi ai magistrati. Quindi vi è un proverbio oramai venusto e usato dagli scrittori più famosi: "Il magistrato è una legge che parla, mentre la legge è un magistrato muto"; Cic., *Leg.* III 1. È interessante notare come attorno alla *sententia* ciceroniana (ma già aristotelica), Patrizi formuli il concetto in maniera strettamente analoga nel *De institutione*, III 1, c. 38v: «Leges ante oculos semper habeant, quibus omni ex parte parendum esse sciant. Nam sicuti magistratibus leges, sic populo magistratus imperare debent. Verum nanque est illud Ciceronis adagium, magistratum legem esse loquentem, legem autem mutum magistratum».

*rantia*, «quae quamvis in praetermittendis voluptatibus magis eluceat, tam singularum actionum dux atque moderatrix esse debet» (cc. 325v-326r)<sup>23</sup>. Fondamentale, inoltre, è ritenuta la *prudentia*, «quae stabile semper ratum atque firmum iudicium prebeat in malorum bonorumque delectu»<sup>24</sup>; essa è considerata la più politica tra le virtù, la guida che non dovrebbe mai allontanarsi dalle azioni di chi governa.

Ma Patrizi ricorda come per ottenere una condotta “ideale” non solo è richiesta l’assoluta padronanza dell’*elocutio* e delle virtù intellettuali, ma anche la *dignitas corporis*, un onorevole portamento:

Vulgo enim homines excellenti forma principes magis quam informes venerantur. Quocirca Homerus divinus ille poeta in Agamemnone et Achille non modo robur et invictam animi fortitudinem, sed preclaram corporis pulchritudinem laudibus cum pluribus effert (c. 327r)<sup>25</sup>.

Il possesso di queste virtù, «sorores cum tibi aderunt, facile te ab omni periculo vendicabunt omnibusque gratum ac carum reddent», viene inteso in termini ciceroniani come il mezzo più efficace ed onesto per conseguire la gloria e la benevolenza dell’intero corpo sociale, «tantum ut preclare Cicero refert: [gloria] virtutem tamquam umbra sequitur» (c. 326v)<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> «La *institia*, che pone le vere fondamenta della società umana, senza la quale non ci sarebbero città, [...] la *fortitudo* che si riconosce soprattutto nelle avversità e nei pericoli sopraggiunti, senza la quale la giustizia sarebbe del tutto carente e non intrapresa, [...] la *temperantia* che, per quanto risplenda di più nei piaceri passeggeri, deve essere guida e regolatrice delle azioni individuali».

<sup>24</sup> «La quale fornisce sempre un giudizio stabile, duraturo e fermo nella scelta delle cose giuste e sbagliate».

<sup>25</sup> «Dal popolo infatti sono venerati più i capi in ottima forma che quelli dall’aspetto orribile. Perciò quel divino poeta Omero in Agamemnone e in Achille non solo esalta con molte lodi la forza e l’invincibile saldezza d’animo, ma anche l’eccellente bellezza del corpo».

<sup>26</sup> «Quando le virtù sorelle ti assisteranno, ti difenderanno facilmente da ogni pericolo, e ti renderanno grato e amato da tutti, [...] proprio come riporta chiaramente Cicerone: “la gloria segue la virtù come un’ombra”»; Cic., *Tusc.* I 45, 109.

L'umanista sottende continuamente al suo discorso l'urgenza, che grava sulle parole e sulle azioni del *princeps*, di guadagnarsi il favore, la fiducia del popolo per governare in maniera sicura. La *fides*, da elemento del vincolo feudale (*fidelitas*), acquista una dimensione politica che rimanda al vincolo di lealtà reciproca, fino a divenire un principio etico e razionale di coesione sociale, su cui poggia l'intera proposta umanistica<sup>27</sup>. Tale principio non rappresenta unicamente la strategia privilegiata per l'acquisizione del sostegno popolare, ma è totale vincolo di devozione, che lega tutti i cittadini tra loro e col *princeps*, così come avviene nelle famiglie rette dalla guida stabile e sicura dei migliori *patres familias*:

Pro omnibus ut labores opus est, quocirca cura ut omnes intelligant liberos, coniuges, famam fortunasque suas non minori tibi cura esset quam propria ac praecipua quaeque optimo cuique patrifamilias. Facillimi sint aditus ad te. Audi aequo animo causas ac voluntates omnium. Pateant aures tue miserorum ac calamitosorum hominum querelis, nec feditas ullius, nec deformitas, nec calamitas, nec paupertas aut solitudo tibi obsistat, quominus aequo omnibus facilis in audiendo benignusque in respondendo existas. Est enim opus ut multa audiat qui pluribus imperant, nec te ullius uox senio aut tedio afficere debet (c. 326v)<sup>28</sup>.

Il rispetto verso l'intero corpo sociale, che si realizza in termini dottrinali nella *facilitas* (Cic., *Off.*, II 32), nella disponibilità e nella capacità di saper accogliere e ascoltare qualsiasi richiesta

<sup>27</sup> Cfr. D. Quaglioni, "Fidelitas habet duas habenas". *Il fondamento dell'obbligazione politica nelle glosse di Bartolo alle costituzioni pisane di Enrico VII*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia*, cur. G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1989, pp. 381-396.

<sup>28</sup> «È necessario che lavori per tutti, perché tutti comprendano che i figli, le mogli, la fama e la fortuna non vi preoccupano meno dei vostri affari, come lo sarebbero per i migliori *patres familias*. Lascia che abbiano un facile accesso a te. Ascolta tutti i loro casi e desideri con calma. Aprite le vostre orecchie alle lamentele dei miserabili e dei sofferenti e non lasciate che sporcizia, bruttezza, disgrazia, povertà o isolamento ostacolino l'ascolto di tutti in modo accessibile e uguale, e la risposta ai loro bisogni. L'uomo che governa molte persone deve necessariamente ascoltare molte richieste, e non dovresti lasciarti stancare o deprimere dalle lamentele di nessuno».

senza distinzione, è giudicato una caratteristica essenziale a procurarsi il sostegno del popolo, l'*amor*. Questa fondamentale attitudine infatti si traduce nel cruciale concetto di *caritas*, amore e cura reciproca tra il governante e i governati, apertamente contrapposto al *timor*, all'azione di chi si sforza di essere temuto più che amato, ricevendo in cambio solo odio e sospetto:

Principes namque, qui cari populo sunt, tuto imperant facileque quaecumque optant omnibus persuadent. Nec firmum aut diuturnum eius impius esse potest, qui formidini magisque amori hominibus esse studet (c. 326r)<sup>29</sup>.

Ma accanto alle *virtutes* classiche finalizzate alla costituzione della *fides* e alla promozione dell'*amor*, trova spazio nell'epistola una serie di precetti, che, pur non essendo svincolati dalla tipica dimensione etica, ne rappresentano un risvolto maggiormente concreto, legato alla situazione storica contingente, e sono concepiti principalmente in vista del mantenimento del potere. Così, a dimostrazione di un'organica partecipazione alla realtà politica contemporanea, Patrizi concentra la sua attenzione anche sulla gestione dell'erario e delle tasse:

Cura ne erarium publicum impensis non necessariis ad magnificentia potius et ad favorem conciliandum, quam ad publicam utilitatem exhauriatur. Exhausta enim publica pecunia corrasisque vectigalibus, cum opus fuerit, urgente admodum necessitate tributa imperanda sunt (c. 328r)<sup>30</sup>.

Un uso scorretto delle ricchezze pubbliche per spese inutili, infatti, porterebbe il governante a inimicarsi l'intera *civitas*, poiché il popolo odia essere derubato da colui da cui si attende benefici. Ciò comprometterebbe pericolosamente la stabilità del governo,

<sup>29</sup> «E i principi, infatti, che sono cari al popolo, governano con sicurezza e convincono facilmente di qualsiasi cosa desiderano. Né può essere saldo o duraturo l'empio che si impegna ad essere temuto più che amato dagli uomini».

<sup>30</sup> «Assicurati che l'erario pubblico non si svuoti a causa di inutili spese atte alla grandezza e a guadagnare il consenso, piuttosto che per l'utilità pubblica. Esaurito il denaro pubblico e riscosse le imposte, quando necessario, i tributi devono essere ordinati con molta urgenza».

che sarebbe soggetto a frequenti rivolte e sedizioni, in quanto nulla «periculosius autem efferatius est famelico populo [...] nulloque metu, nullo iure iurando, nulla religione nullisque humanis viribus coherceri potest» (c. 328r)<sup>31</sup>.

L'interesse verso la politica fiscale si accompagna, d'altro canto, all'esaltazione dell'operosità, valore positivo che caratterizza una *societas sana* e ordinata. Patrizi insiste sull'importanza politica che assume la laboriosità per la storia e la sopravvivenza dell'intera società.

Cavendum deinde est ne populus ocio marcescat. Ociosi enim homines seditioes semper civilesque discordias machinantur (c. 328r)<sup>32</sup>.

All'ozio marcescente si oppone la promozione della vita rustica, che passa attraverso il riconoscimento del ruolo sociale di ogni membro della comunità dedito al lavoro. Essa è finalizzata a scongiurare il rischio di eventuali rivolte provocate da una diffusa corruzione morale, che un sovversivo e insostenibile eccesso di comodità genererebbe<sup>33</sup>.

Allo stesso modo, Patrizi mette in guardia dal pericolo della guerra, condizione assolutamente da evitare e da cui sarebbe sempre meglio astenersi, date le mutevoli sorti legate agli eventi bellici. Qualsiasi ambizione espansionistica è giudicata imprudente e dunque contraria al primo obiettivo che ogni magistrato deve prefiggersi: la pace.

<sup>31</sup> «È più pericoloso e più crudele di un popolo affamato [...] e non può essere frenato da nessun timore, nessun giuramento, nessuna religione o da nessuna forza umana»; sull'importanza dell'equità della distribuzione fiscale per l'equilibrio della *civitas* si rinvia almeno L. Scordia, *Le roi doit vivre du sien*, Parigi 2005.

<sup>32</sup> «Occorre poi evitare che il popolo marcisca nell'ozio. Gli oziosi infatti tramano sempre sedizioni e discordie civili».

<sup>33</sup> Sul tema, ampiamente dibattuto da Patrizi anche nel *De institutione*, si rinvia a G. Rossi *Distinzione di compiti produttivi e ruoli sociali nel De institutione reipublicae (ante 1471) del senese Francesco Patrizi*, in *Città e campagna nel Rinascimento*, Atti del XXVIII Convegno internazionale (Chianciano Terme - Montepulciano, 21-23 luglio 2016), cur. L. Secchi Tarugi, Firenze 2018, pp. 179-199, in partic. pp. 183-190.

Ceterum in omni magistratu tuo hoc praecipuum studium tibi esse velim, ut ad pacem conservandam nervos omnes, ut dicitur, intendas [intendis *M*]. Nutant namque belli tempore omnia fortunaeque subiacent, nec ulla tam certa victoria esse videtur (c. 327v)<sup>34</sup>.

Ulteriore e significativo consiglio, infine, diretto alla conservazione del potere, concerne la capacità di mantenere la riservatezza circa i fatti della *res publica*. Patrizi perora la necessità di attuare in alcune circostanze un silenzio prudente, in linea con quanto poi ribadirà in maniera più distesa nel trattato maggiore sull'istituzione repubblicana, ma partendo dal medesimo concetto e impiegando il medesimo esempio sulla disciplina dei Persiani tratto dalla *Ciropedia* di Senofonte<sup>35</sup>:

Cela admodum nec cuiquam credas [credis *M*] cum rei publicae archana tum et animi tui consilia. Omnia properam in re publica persequere aguntur in qua silentii censura negligitur. Quocirca vetus Persarum disciplina fuit ut silentium vitae periculo servaretur. Unde nec metus, nec spes aliqua a quopiam vocem elicere [edicere *M*] poterat, qua occulta perderentur (c. 328r)<sup>36</sup>.

In conclusione, dal fitto recupero di un testo mai pubblicato, è emerso come questo piccolo trattato giovanile già contenesse

<sup>34</sup> «Inoltre in tutto il tuo ufficio vorrei che questa fosse la tua occupazione principale, in modo che tu possa impiegare tutte le tue energie, come si dice, per preservare la pace. Infatti in tempo di guerra tutte le cose oscillano e sono sottoposte alla fortuna, e nessuna vittoria sembra essere così certa».

<sup>35</sup> Senofonte, *Ciropedia*, I 2 5. Il recupero e la diffusione della *Ciropedia*, a partire dalla traduzione di Poggio Bracciolini realizzata proprio nel 1446, indica che Patrizi si mostra molto attento alle novità dottrinali, in specie quelle provenienti dal mondo greco; sul tema vd. Hankins, *La politica della virtù* cit., pp. 489-504; sulle traduzioni di Senofonte cfr. D. Marsh, *Xenophon*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VII, Washington 1992, pp. 79-196, e VIII, Washington 2003, pp. 341-344.

<sup>36</sup> «Sii molto riservato e non rivelare a nessuno i segreti dello Stato così come i piani della tua mente. Nello stato perverso, in cui è trascurata la censura del silenzio, si compiono tutte azioni frettolose. Perciò l'antica disciplina dei Persiani prevede che il silenzio fosse preservato a rischio della vita. Quindi né timore, né alcuna speranza poteva far uscire una voce da qualche parte, con la quale le cose nascoste potevano andare perdute».

tutti quei concetti cardine, emblematici della temperie culturale umanistica, attorno a cui il Senese strutturò il suo pensiero politico. L'elaborazione dottrinale di Francesco Patrizi, già proposta *in nuce* nel *De gerendo magistratu*, può essere vista, infatti, come la sintesi teorica che raccoglie gli elementi costitutivi delle principali forme istituzionali del tempo, da quelle municipali e repubblicane a quelle signorili e monarchiche. Un raccogliitore concettuale strutturato in un sistema di *virtutes* classiche e comportamenti politici, che mirano all'affermazione di nuove forme di legittimazione del potere, fondate sulle qualità etiche e sulle capacità individuali dei *principes*, piuttosto che sui sistemi di governo.

Leggere nell'opera di Patrizi una concezione volta all'educazione della classe dirigente e alla codificazione di principi validi e virtuosi di governabilità implica, d'altronde, forti ricadute sul piano metodologico e storiografico, a partire dal ridimensionamento della tipica opposizione *libertas*-tirannide avanzata da una lunga tradizione critica, predominante soprattutto nel secolo scorso<sup>37</sup>. Questa tradizione si è rivelata insufficiente a interpretare la complessa articolazione del movimento politico umanistico, e ha spesso schiacciato il pensiero del senese sull'apparente polarità tra monarchia e repubblica.

L'analisi di un testo come il *De gerendo magistratu* offre, invece, un ulteriore e significativo documento che contribuisce a rafforzare l'approccio critico, avviato negli ultimi anni, che intende l'Umanesimo politico come un movimento più fluido e discontinuo<sup>38</sup>. Una prospettiva che, rivedendo rigide e spesso ideologiche

<sup>37</sup> Cfr. i classici H. Baron, *La crisi del primo rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze 1971 (ed. or., Princeton 1955); G. A. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna 1980 (ed. or., Princeton 1975); N. Rubinstein, *Le dottrine politiche nel Rinascimento*, in *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Bari 1979, pp. 181-237; Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno* cit.

<sup>38</sup> Sulla nuova tradizione storiografica che rivede il vecchio paradigma repubblicano e libertario, di cui si fa portavoce principalmente CESURA anche con la rivista in cui trova collocazione questo articolo, cfr. anche J. Hankins, *Renaissance Civic Humanism: Reappraisals and Reflexions*, Cambridge



definizioni quali Umanesimo civile e repubblicanesimo, è in grado ora di spiegare più adeguatamente i fenomeni di rilevanza storica e che a loro volta rimandano alla costituzione di concetti fondanti la modernità: legittimità, rappresentazione, sovranità.

2000; E. I. Mineo, *Liberté et communauté en Italie (milieu XIII<sup>e</sup>-début XV<sup>e</sup> s.)*, in *La République dans tout ses états*, cur. C. Moatti, M. Riot-Sarcey, Paris 2009, pp. 217-50; Id., *Stato, ordine, distinzione sociale*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, cur. A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 293-312; G. Pedullà, *Humanist Republicanism: toward a new paradigm*, «History of Political Thought», 41 (2020), pp. 43-95; *Al di là del repubblicanesimo. Modernità e origini dello Stato*, cur. G. Cappelli, G. De Vita, Napoli 2020.

